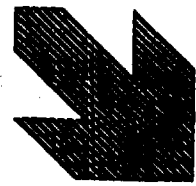


Borsa
-1,14%
Indice
Mib 957
(-4,30% dal
2-1-1990)



Lira
Spostamenti
di poco conto
nei due sensi
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Fermo
sui livelli
di mercoledì
(in Italia
1167,61 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Montedison accetta il rinvio
ma non perde l'occasione
per attaccare il partner
(che del resto non reagisce)

L'assemblea riconvocata
il 7 settembre prossimo
Dalla crisi del Golfo
800 miliardi di costi in più

«Enimont andrebbe meglio senza l'impaccio dell'Eni»

I soci dell'Enimont sono riconvocati in assemblea per il 7 settembre. Franco Piga, ministro delle Partecipazioni statali da un paio di settimane, può cominciare il suo conto alla rovescia. Per trovare una soluzione alla crisi del polo chimico ha 29 giorni. Di più Gardini non gli ha concesso. In assenza di una proposta soddisfacente, la Montedison è pronta ad esautorare l'Eni dal vertice della società.

DARIO VENEZONI

MILANO. L'atmosfera è quella dell'ultimo giorno di scuola. Si parla di vacanze e di mare. Tutti del resto sanno che l'assemblea Enimont che si sta per aprire sarà prontamente rinviata di un mese, in ossequio alla richiesta del ministro Piga che vuole cercare prima una soluzione concordata tra i principali soci. Essi sono intervenuti alla riunione, che vede

all'esame dell'ordine del giorno, era pacifico che si sarebbe solo votato il rinvio. E invece l'amministratore delegato del gruppo non vuol perdere l'occasione di dare addosso a quelli dell'Eni. La tesi di Cragnotti, in buona sostanza, è che l'Enimont ha bisogno di una profonda ristrutturazione per raggiungere i livelli di efficienza dei concorrenti, e che gli avvenimenti dell'ultima settimana rendono tale ristrutturazione più urgente che mai. E invece l'Enimont è frenata da «profonde e specifiche carenze che imbrigliano nel continuo l'operare della società. Tali carenze non solo hanno creato disorientamento nel management, ma hanno gravemente lesso l'immagine e la credibilità del gruppo sui mercati».

«Questo sistema rischia ancora, come spesso è accaduto nella storia delle chimiche del nostro paese, di soccombere per la non volontà di effettuare su basi unicamente industriali ed economiche le inderogabili e inderogabili scelte di fondo e le azioni ad esse conseguenti». Se l'Enimont è in difficoltà, in altre parole, la colpa è di quelli dell'Eni, i quali si ostinano a non voler «effettuare le scelte su basi unicamente industriali ed economiche».

Il rinvio dell'assemblea non significa tregua nella polemica. Cragnotti difende con caparietà le tesi Montedison, forte del 51% dei voti assembleari posseduto da Gardini e dei alleati. E a maggior chiarezza aggiunge che la breve «pausa di riflessione» non impedirà che il management - e cioè egli stesso - dia «corso ai provvedimenti indispensabili di razionalizzazione delle strutture industriali».



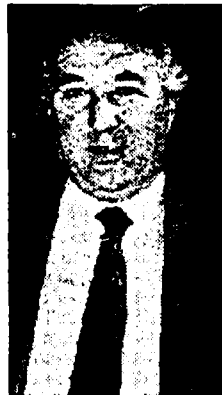
Sergio Cragnotti e Carlo Sama (a destra) all'assemblea degli azionisti Enimont

Nelle file dell'Eni è palpabile l'imbarazzo. Eppure l'ente sceglie ancora una volta di non difendersi nemmeno. Un suo rappresentante si limita a dire che l'Eni mantiene le riserve sulla legittimità stessa dell'assemblea, ma vota a favore della proposta del rinvio. Nessuno risponde alle tendenziose tesi di Cragnotti. Forse all'Eni ieri si guardava soprattutto all'interno, con la scadenza dell'avvicendamento alla presidenza dell'Agip (Raffaello Muscarella, a sua volta candidato in pectore alla presidenza della stessa Enimont) e della conferma di Pasquale De Vita all'Agip Petroli. Sarà forse per questo, fatto sta che gli uomini dell'ente pubblico, abituati a prendere cazzottini in faccia dai «partner», sembrano rinunciare non

diciamo a rispondere, ma almeno a parlarne. E agli oltre 200 mila azionisti rimasti all'Enimont continua a non giungere, in questo modo, che la voce di Gardini.

In questo contesto la «mediazione» di Piga perde quasi di senso. Cragnotti butta sul tavolo del ministro gli 800 miliardi di costi aggiuntivi indotti su base annua dai rincari delle materie prime. Bisogna reagire in fretta, su questo non c'è dubbio. E la Montedison può farlo, forte dell'appoggio degli alleati che le danno la maggioranza in assemblea. A giorni, si dice, l'Enimont conferirà l'intero settore dei fertilizzanti a un importante partner spagnolo, mantenendo solo una quota di minoranza. E così il piano di dimissioni, decisivo per salvare il bilancio del gruppo nel '90, avrà inizio.

Tir: minaccia di blocco alla frontiera italo-austriaca



Rischia di riacutizzarsi la crisi nei collegamenti internazionali attraverso l'Austria. Sembrano, infatti, insufficienti le autorizzazioni disponibili per gli autotrasportatori. Il Ministro dei Trasporti, Carlo Bernini (nella foto), nel corso di un incontro con i sindacati, ha chiesto «proposte concrete per pervenire ad un maggiore utilizzo dei collegamenti ferroviari, in linea con l'indirizzo generale adottato in sede Cee». Se le difficoltà con l'Austria non venissero superate, secondo il ministro, la questione dovrebbe essere esaminata dal Consiglio dei Ministri del 31 agosto. Bernini ha anche espresso al ministro austriaco la sua «viva preoccupazione per eventuali restrizioni, da parte austriaca, dirette a colpire il traffico di transito». Le associazioni degli autotrasportatori minacciano il blocco della frontiera, in assenza di decise posizioni del Governo italiano, perché l'Austria potrebbe approfittare delle difficoltà per avvantaggiare i propri trasportatori.

L'Eni nomina il nuovo vertice dell'Agip

La giunta dell'Eni, presieduta da Gabriele Cagliari, ha designato, per il prossimo triennio, i vertici delle due società caposettore petrolifero del gruppo. Raffaele Santoro è stato nominato presidente dell'Agip Spa in

sostituzione di Giuseppe Muscarella. Riconfermato, invece, alla presidenza dell'Agip Petroli, Pasquale De Vita. Oggi le assemblee delle due società procederanno al rinnovo dei consigli di amministrazione, secondo le indicazioni dell'Eni. Con queste designazioni, la giunta, appena costituita ha voluto indicare gli indirizzi organizzativi del gruppo e determinare i vertici delle aree più minacciate dalla situazione di crisi che si è creata in Medio Oriente.

«Sconto» di contributi con la riforma delle pensioni

Con la riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi si confermano le preoccupazioni del segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola. Il commerciante con un reddito di 12 milioni annui pagava 1.946.000 lire

di contributi, ora ne verserà 1.723.000, con 15 milioni di reddito versava contributi per 2.072.000, mentre ora ne pagherà 1.800.000. «Se mettiamo a confronto il sistema precedente di versamenti contributivi con quello introdotto dalla riforma», ha affermato il sindacalista - si scopre che la pacchia dura fino a 17 milioni di reddito annuo. Pensando per un attimo alla media dei redditi Irpef denunciati dai lavoratori autonomi - ha osservato - Cazzola si può concludere che lo sconto sarà generalizzato.

Non ci sarà un «effetto» Irak sui Bot

L'asta dei Bot di metà agosto ha ottenuto un esito discreto. A fronte di un'offerta complessiva pari a 10.750 miliardi di lire, la domanda degli operatori ha raggiunto livelli nettamente superiori pari a 12.098 miliardi con rendimenti in rialzo soprattutto sulla tranche semestrale. La richiesta è stata concentrata sui titoli trimestrali. Dai dati diffusi ieri non emerge nessun effetto «Irak» sugli interessi che il Ministero del Tesoro dovrà comperdere ai risparmiatori. I timori relativi alle riperussioni inflazionistiche della crisi del Golfo avevano fatto temere un significativo rialzo del «premio di rischio» chiesto dai sottoscrittori. La preferenza dei sottoscrittori è andata al Bot a tre mesi meno vivace la domanda sui Bot semestrali.

Bull acquisisce società Honeywell

La Honeywell Federal Systems Inc., la divisione della Honeywell specializzata nella fornitura di sistemi di informatica al Governo statunitense, entrerà a far parte del gruppo Bull entro la fine dell'anno. Un accordo preliminare è stato raggiunto dai rappresentanti Honeywell e Bull. I termini dell'accordo - informa una nota - non sono stati divulgati, in vista di ulteriori fasi di negoziazione e delle procedure previste dall'amministrazione Usa. Nel corso del 1989, Hfsi, con 1500 dipendenti, ha collocato sistemi e servizi di informatica per oltre 270 milioni di dollari, 240 dei quali imputabili alla vendita di medi e grandi elaboratori Bull.

FRANCO BRIZZO

Impennata del disavanzo del Tesoro nei primi sei mesi del 1990 Si allarga il buco nei conti dello Stato Formica pensa a nuove tasse e condoni

Una tassa «straordinaria» sui guadagni di Borsa, una imposta forfettaria sui fondi «immobilizzati» delle imprese e perfino una nuova edizione del famigerato «condono». Per ora sono solo proposte dei tecnici del ministero delle Finanze. Il cui titolare, Rino Formica, è andato in vacanza preoccupato per il calo delle entrate tributarie. E intanto il disavanzo del Tesoro aumenta di 5 mila miliardi.

WALTER DONDI

ROMA. Sul bilancio dello Stato continuano ad accumularsi nubi nere e pesanti. E non ai soli ancora registrati i possibili effetti negativi della crisi del Golfo Persico che potrebbe portare con sé un aggravamento dei conti pubblici: ripresa dell'inflazione, rialzo dei tassi di interesse, aumento del deficit pubblico. È di ieri la notizia che nei primi sei mesi dell'anno il disavanzo del Tesoro è aumentato di oltre cinquemila miliardi rispetto allo stesso periodo del 1989. Appena

Ma andiamo con ordine. Il Tesoro ha reso noto che il disavanzo del primo semestre è stato di 48.818 miliardi (risultato di entrate per 178.978 miliardi, spese per 228.071 miliardi e un attivo di tesoreria di 10.275). Nei primi sei mesi dell'89 era stato di 43.454, cioè oltre cinquemila miliardi in meno. La copertura del fabbisogno è stata assicurata con operazioni a medio-lungo termine sull'interno (prestili al netto dei rimborsi, obbligazioni FS e Anas) per oltre 35 mila miliardi. I Bot in circolazione sono aumentati di quasi 20 mila miliardi (dal 284.613 del 31 dicembre '89 ai 304.595 al 30 giugno scorso). Siamo di fronte ad un aggravamento dei conti pubblici e dunque appare difficile che le previsioni di contenimento del disavanzo a 136 mila miliardi, nonostante il facile ottimismo manifestato dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino, possano essere rispettate.

Se alla non positiva situazione sul fronte delle uscite, sommiamo quella non brillante sul fronte delle entrate, è facile comprendere come a settembre il governo dovrà rimettere mano ai conti. Alcuni ministri, a cominciare da Pomicino, si ribellano al solo cenno di possibili stangate a settembre. Ma Carli preme e invoca la mano pesante, in particolare sulle spese sociali. Il riaccendersi dell'inflazione, che potrebbe diventare ben più allarmante di fronte al prolungarsi del conflitto nel Golfo Persico con il conseguente aumento del prezzo del petrolio, potrebbe indurre le autorità monetarie a rialzare i tassi di interesse. La conseguenza sarebbe un aumento del deficit pubblico derivante dai maggiori oneri finanziari. Chi pagherà allora?

Formica è andato in vacanza lasciando alle spalle una situazione tutt'altro che tranquilla. In giugno le entrate tributarie sono diminuite, creando un «buco» nella casse del fisco di quasi 1.600 miliardi. Il ministro delle Finanze è preoccupato di chiudere l'anno con forte ammanco nelle entrate rispetto alle previsioni. Così, riferivano ieri le agenzie, ha dato incarico ai suoi tecnici di studiare una serie di misure per correre ai ripari. Un pacchetto di proposte che potrebbe garantire un gettito di 70-80 mila miliardi nei prossimi due anni, con qualche effetto anticipato anche nel '90. Ecco dunque spuntare una tassa «straordinaria» sui capital gains, un «condono» per autonomi e piccola impresa; la tassazione dei fondi delle imprese che sono in sospensione d'imposta.



Il ministro delle Finanze Rino Formica

Ilor e Irpeg, può rappresentare un'importante opportunità sia per le imprese che per il fisco. Si parla per questo di una aliquota del 20%, che potrebbe consentire già nel '90 un gettito di oltre 14 mila miliardi. Quanto ai guadagni di Borsa, per i tecnici delle Finanze la «tassazione straordinaria delle plusvalenze azionarie, in particolare di quelle che hanno maturato un'imposta nel regime attuale» costituirebbe la premessa per una «impostazione su basi totalmente nuove

del problema». Destinata a far mollo discutere è anche l'ipotesi di un nuovo «condono», una «ultima edizione» di un provvedimento che ha dato al fisco ben poche soddisfazioni. Questa volta, oltre ai lavoratori autonomi il condono sarebbe diretto anche alle imprese minori e finalizzato al rilancio di nuove basi dei coefficienti presuntivi di reddito che, per quanto sofisticati sarebbero inadeguati ad accertare i redditi effettivi e a combattere l'evasione.

Secondo la «radiografia» dell'Istat Il lavoro nell'industria: poco e sempre più caro

ROMA. Segnali di crisi nella grande industria: nei primi cinque mesi del 1990, diminuiscono le ore lavorative e l'occupazione, mentre crescono sia gli stipendi che il costo del lavoro. Si ricorre, inoltre, sempre più spesso, alla cassa integrazione. E quanto emerge dalla radiografia dell'Istat sulle grandi imprese industriali con più di 500 dipendenti.

Da gennaio a maggio di quest'anno la categoria più colpita dalla diminuzione occupazionale è stata quella degli operai e degli apprendisti (-1,8%), ma il quadro poco più roseo che riguarda gli impiegati (+0,3%) non riesce a compensare la situazione generale. La contrazione viene confermata anche su base mensile: a maggio '90, l'indice scende dell'1,6% rispetto ai dodici mesi precedenti.

Pur colpendo tutti i rami del-

la grande industria, il settore che ha risentito meno della crisi è quello della lavorazione e trasformazione dei metalli che va a meno 0,7%, seguito da quello dell'energia, gas e acqua e subito dopo da quello dell'industria alimentare, tessile e legno e altre manifatturiere. Invece, stando sempre ai dati resti non dall'Istat i dipendenti più penalizzati sono quelli dell'industria estrattiva e di trasformazione dei minerali non energetici.

Sempre nello stesso arco di tempo, da gennaio a maggio, nel confronto con l'89, le ore in cui si è effettivamente lavorato sono diminuite, in media dello 0,8%; tuttavia nel fare questo calcolo bisogna considerare che ma il 1990 ha avuto una giornata in meno rispetto al 1989.

Parallelamente, con un se-

gnale certo non positivo, sono aumentate del 5,8%, le ore di cassa integrazione, per le quali l'incremento più sensibile si è verificato nelle attività comprese nel ramo estrattivo.

Dai dati dell'Istat risulta che i guadagni lordi medi per dipendente sono aumentati, nei due periodi presi in esame, del 6,2% per l'insieme dell'industria, con un valore minimo del 3,5% per il ramo energia, gas e acqua e con un valore più elevato del 7,3% per l'industria alimentare, tessile, legno e altre manifatturiere.

Il costo del lavoro medio, considerando guadagni lordi oneri sociali a carico del datore di lavoro, più indennità di fine rapporto, è aumentato, nel complesso dell'industria, del 7,3% per effetto di una crescita in tutti i comparti industriali in modo discontinuo tra un settore e l'altro.

VITO FAENZA

NAPOLI. La «peste nera» che colpisce da quattro anni il pomodoro della Campania ha portato ad una drastica riduzione di prodotto e ad una crisi dagli sviluppi ancora imprevedibili. Così un settore economico basato sull'oro rosso sta vivendo una colossale crisi ed ieri è scattata la protesta dei produttori. Ad Albanella, in provincia di Salerno, i coltivatori hanno occupato prima la statale, poi la linea ferroviaria

Proteste dei produttori, la Regione è inerte di fronte al virus che distrugge le colture
In quattro anni drasticamente ridotta la quantità del raccolto, da 11 a 4 milioni di quintali

Campania, pomodoro in crisi «nera»

pomodoro vengono colpite da un misterioso virus, una sorta di «peste» che annerisce il prodotto. Ad essere colpiti sono essenzialmente gli ibridi. Scattano le denunce, ma il pericolo viene sottovalutato e non si studia a fondo la causa della crisi. Così anno dopo anno i contadini, anche a causa dell'incertezza della Regione e dell'inerzia del ministero dei raccolti, hanno cominciato a limitare le colture. Da 11 milioni di quintali si è passati quest'anno ad una produzione (stimata) di appena 4 milioni di quintali, nonostante le quote di acquisizione trattate con le industrie conserviere parlino, per la Campania ancora di 11 milioni di quintali di prodotto da trasformare.

L'origine di questa «peste nera» resta sconosciuta, si parla di insetti, ma i campi sperimentali protetti persino con

zanzariere hanno presentato gli stessi sintomi degli altri. Ora si pensa che la causa della crisi sia nei semi o, addirittura, nel terreno. La virus sembra ripartire, invece, alcuni tipi di pomodoro, come ad esempio il San Marzano.

La Regione Campania ha affrontato la situazione cercando di minimizzare il fenomeno e ha dichiarato la calamità naturale, ma i contadini danneggiati dal virus attendono da un anno il pagamento dei danni. In provincia di Caserta, poi, come denuncia un documento della Federazione del Pci, i trasformatori non ritirano il prodotto preferendo fare gli acquisti in Puglia. I pomodori Casertani, secondo gli accordi, dovrebbero essere pagati 156 lire il chilo, quelli della puglia costano 100. A questo nel Casertano si sono aggiunti i danni provocati alle colture da alcuni

violenti nubifragi.

Nel Salernitano, nella piana del Sele, i problemi appaiono del tutto simili a quelli del Casertano, con un aggravamento, la virus comincia a colpire altre colture di ortaggi. Un fenomeno per ora minimo, ma molto preoccupante. I produttori, dopo tante proteste ieri hanno deciso di scendere in lotta come non avveniva da almeno dodici anni. Le richieste che avanzano sono essenzialmente tre: il ritiro di tutto il prodotto trasformabile; l'accertamento dei danni alle colture attraverso gli strumenti tecnici della regione e con il controllo della Guardia di Finanza (come avvenuto nei due primi anni di virus che ha consentito un sollecito risarcimento del danno ed ha evitato imbrogli); l'inizio di una accurata indagine scientifica sulle origini della «peste nera» del pomodoro.

La crisi del pomodoro, in provincia di Caserta, investe anche la manodopera extracomunitaria che non riesce a ricavare dal lavoro nei campi il reddito degli anni scorsi. Centinaia di immigrati extracomunitari restano così senza lavoro rendendo ancora più drammatica la situazione della zona.

La preoccupazione è che questa crisi provocata dalla virus possa incidere negativamente sul settore. In Campania negli anni scorsi in agricoltura il comparto della trasformazione del prodotto agricolo ha già vissuto simili situazioni. La crisi della barbabietola prima e poi quella del tabacco, infatti, hanno provocato la chiusura di alcuni stabilimenti portando nell'esercizio dei senza lavoro centinaia di operai e riducendo il reddito di centinaia di stagionali.